

Mario Bolognari

Problematiche del turismo sessuale e le sue origini ottocentesche¹

Introduzione

Scrivere del turismo sessuale oggi vuol dire citare paesi come Thailandia, Cuba o Brasile e trovare nei lettori una sensibilità e coscienza altissime circa il significato immorale di una pratica come questa². I tre paesi citati, ai quali possiamo aggiungere qualche meta africana e altri luoghi asiatici e caraibici, non sono accomunati da storie coloniali simili, da regimi politici omogenei o da strutture economico-sociali affini. Anzi, tra essi può sottolinearsi la massima differenza in quanto a cultura, religione e organizzazione sociale.

Pertanto, la percezione che noi occidentali abbiamo del turismo sessuale che in essi si pratica riguarda soprattutto la domanda di tale prestazione di servizio nella nostra società. Accedere al sesso di giovanissimi e giovanissime nella vecchia Europa o in America del Nord è estremamente costoso e comporta rischi altissimi; inoltre, si tratta di comportamento talmente riprovevole che il controllo sociale ne soffoca sostanzialmente la pratica. Recarsi in paesi lontani e accedere a queste prestazioni presso società a noi sconosciute, non solo consente di superare gli ostacoli economici, ma abbassa il controllo sociale e quindi l'autocensura. Oggi il turismo sessuale è un business globale che fattura cinque milioni di dollari l'anno e coinvolge milioni di uomini, donne e bambini. Nel Sud del mondo esistono oggi milioni di persone che - più per costrizione che per scelta - si prostituiscono con clienti provenienti soprattutto da Stati Uniti, Europa e Giappone.

Il meccanismo è abbastanza semplice e conosciuto fin dalle prime imprese coloniali. Gli uomini che sono diversi da noi sono anche naturalmente inferiori (il loro corpo vale di meno), moralmente corrotti (tautologia: fanno certe cose, quindi sono immorali; sono immorali, quindi fanno certe cose) e lussuriosi (la loro natura selvaggia li rende simili alle bestie). Così pensando, il colonialismo ha potuto uccidere, ridurre in schiavitù, dominare. Così pensando, tutti i colonialisti d'epoca e

¹ Questo articolo riprende, con modifiche e aggiornamenti, un capitolo del volume di Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria 2012.

² Il turismo sessuale è oggi punito da una legge italiana approvata nel 1998. In pratica, un cittadino italiano denunciato per pedofilia all'estero, viene perseguito anche dalla legge italiana, indipendentemente dall'iter giudiziario del Paese in cui è scattata la denuncia.

contemporanei hanno potuto e possono ottenere a prezzi bassissimi l'uso del corpo di milioni di bambini, adolescenti, giovani di ambo i sessi.

Si tratta di un meccanismo che Conrad ha definito "cuore di tenebra", quella oscura forza che porta a condotte immorali, in dimensioni e forme straordinarie, ma senza suscitare quella riprovazione nel soggetto stesso che le compie che susciterebbero le stesse condotte nel luogo di appartenenza.

La coscienza e la sensibilità dei lettori di questa rivista sono al riguardo chiarissime e fortissime. Tuttavia, esse non impediscono a molte persone ogni anno di partire dalla Germania, dall'Italia, dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti per andare a trascorrere una o due settimane in luoghi dove il godimento delle bellezze della natura e la curiosità per comportamenti e usi esotici giustificano ampiamente il viaggio e la spesa.

Il problema contemporaneo e le sue origini

L'aspetto più vergognoso del turismo sessuale è proprio quello legato alla prostituzione minorile. Sono oltre due milioni i minori al di sotto dei quindici anni costretti a prostituirsi. Le più colpite sono le bambine tra gli otto e i sedici anni, ma in molte regioni l'età delle baby prostitute scende fino a 4 anni. La Thailandia, in particolare, è divenuta negli ultimi venti anni la meta più ambita del turismo sessuale pedofilo. I bambini provengono spesso dall'entroterra, da villaggi sperduti nella foresta tropicale. Quasi sempre le famiglie vendono i bambini che non riescono a sfamare, in cambio di qualche migliaio di dollari e con la speranza di avviarli verso un futuro migliore. Il bambino venduto finisce subito in un bordello di Bangkok o di qualche altra città, dove diventa un oggetto nella mani del suo padrone. Questo orribile commercio avviene quasi sempre con la complicità delle autorità. Il perché è presto detto: il turismo sessuale in Thailandia ha triplicato il numero di turisti. In particolare la prostituzione infantile (in genere più costosa proprio perché più difficile da trovare nei Paesi ricchi) è divenuta uno strumento di introito di valuta straniera. I governi perciò fanno, ma tacciono perché quel denaro serve comunque a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti.

Ora, tutti sappiamo che dietro l'incanto per la natura e la cultura di paesi poveri o in via di sviluppo per taluni soggetti si nasconde il reale intento di "completare" la vacanza accedendo anche a "usi e costumi" locali che hanno a che vedere con la sfera sessuale. Il meccanismo degli approcci, le modalità di conduzione del menage, il comportamento stesso dei partner è tale da convincere ingannevolmente il consumatore di non trovarsi di fronte a prostituzione, ma a una bellissima favola. Molti di questi turisti, infatti, finiscono per innamorarsi dei loro partner, che li fanno sentire al centro del mondo, li coccolano, li ammirano. Il prezzo stesso delle prestazioni viene quasi contrabbandato come un regalo, un piccolo

pensiero per una persona gentile e cara. Soprattutto, l'intero meccanismo è studiato perché i freni morali del turista, che in patria sarebbero ben più forti, si allentino al confronto con una realtà che, come si dice quando non si vuol pensare, "è così".

In questo modo il turista si convince che nulla è riprovevole nel suo comportamento e che, tutto sommato, le sue vittime non siano tali, perché è così che vanno le cose "là". In sostanza, il luogo, "là", diventa una zona franca per le regole morali. Le "nostre" regole morali occidentali, cattoliche, protestanti o ebraiche, valgono qui, ma non altrove. Esse vengono infrante non da noi, ma dagli altri, la cui lussuria è normale, naturale. Questa sofisticata e, allo stesso tempo, semplice manovra ideologica è figlia della volgarizzazione del relativismo culturale; dopo aver avversato per alcuni secoli la relatività delle culture diverse, che avrebbero messo in crisi la tenuta della cultura occidentale borghese, bianca e cristiana, adesso l'occidente è diventato relativista. Di un relativismo popolare, semplice, irritante per la sua totale assenza di vero rispetto per se stessi e per gli altri. È quel relativismo banale e rozzo che consente i commerci globali, la finanza internazionale, le guerre regionali, una volta in nome del benessere materiale, una volta in nome dell'equilibrio politico, una volta in nome della democrazia.

Questa idea delle relazioni sessuali tra Occidente e Paesi "altri" ha piantato le proprie radici durante il periodo coloniale e imperialista. Aldrich ha posto l'accento sul paradosso coloniale, che ha capovolto i principi etici del progetto politico-culturale che porta il nome di colonialismo e imperialismo:

Il colonialismo e l'imperialismo, in teoria, aspiravano a rendere rispettabili, leali ed efficaci gli avamposti europei oltremare, e a impartire l'insegnamento delle virtù europee (generalmente cristiane) ai "selvaggi" e ai "pagani"; in questo disegno l'omosessualità non aveva posto. Paradossalmente, tuttavia, il colonialismo – per l'orrore dei moralisti rimasti in patria – incoraggiò l'irregolarità sessuale, sia etero sia omosessuale³.

In sostanza, diversamente dai suoi principi, il colonialismo finisce per accreditare una credenza che circolava in Europa alla fine del secolo XIX, "che l'omosessualità (e altre deviazioni sessuali) fossero endemiche nel mondo non europeo". Credenza veicolata da scrittori, diaristi, funzionari che riferivano usi e costumi locali con quel pizzico di pruriginosa curiosità che qualche volta tradiva la realtà stessa. Non perché non fosse vero che nelle società "altre" si riscontrassero comportamenti omosessuali, ma perché l'interpretazione europea di questi comportamenti è il più delle volte scarsamente capace di comprenderne il senso e il valore, come nel caso dei *bardache* amerindiani. In realtà, da un lato la politica coloniale esportava norme che vietavano l'omosessualità ridotta a reato penale, per

³ Robert Aldrich, *Colonialism and Homosexuality*, Routledge, London 2003, 4.

cui ancora oggi la gran parte della legislazione dei paesi ex coloniali punisce l'omosessualità per effetto proprio di quella esportazione britannica e olandese; e dall'altro percepiva l'impero come una specie di "campo di ricreazione omosessuale", dove era possibile ciò che in Patria non lo era. Aldrich scrive:

«Gli omosessuali, perseguiti penalmente in Inghilterra, Germania e Olanda, nonché disapprovati culturalmente, se non penalmente perseguiti, in Francia, spesso trovavano una accoglienza calda nelle colonie, sebbene subissero biasimo e condanna quando il loro comportamento diveniva troppo indiscreto. Pertanto, l'essere itinerante è diventato il tratto originario degli omosessuali moderni, che si spostarono dalle aree rurali alle città, successivamente lasciando Parigi, Berlino o Weimar alla fine dell'Ottocento, soggiornando a Capri, Taormina e in altre mitiche località mediterranee. Le colonie costituirono ulteriori destinazioni...»⁴.

Il turismo sessuale è una pratica culturale che risponde a principi commerciali e di potere che regolano i rapporti tra chi ha denaro e chi ha fame. Una forma di colonialismo contemporaneo che si sposta continuamente da un luogo all'altro del pianeta a seconda della disponibilità del denaro e della distribuzione della fame.

E' interessante notare che la rappresentazione retorica del turismo sessuale mantiene delle modalità abbastanza costanti nel tempo. Per un verso si nega l'esistenza stessa del fenomeno anche da parte delle vittime, per un altro verso si tende a sublimarlo in arte, curiosità, antica tradizione. Ciò che accomuna tutte le comunità che hanno avuto questa esperienza è la rimozione; una volta negando e una volta sublimando, le comunità locali elaborano una strategia per espellere ogni memoria negativa e, semmai, farla diventare positiva. Per esempio, l'Italia è stata meta di turismo sessuale tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ma nessuno oggi ammetterebbe che questa è l'origine del turismo in Italia. Il paravento dell'arte, della archeologia, delle curiosità etnoantropologiche finisce per prevalere e nascondere ogni altra cosa.

Come acutamente osservano Waitt e Markwell:

«Per gli uomini omosessualmente attratti del Nord Europa e della Gran Bretagna durante i secoli XVIII e XIX trovare partners sessuali era carico di rischi e pericoli. Il comportamento omosessuale in Inghilterra, Germania e Olanda era considerato un crimine particolarmente odioso, con punizioni che andavano dalla prigione alla condanna a morte... L'attenzione di questi uomini istruiti fu attratta da discorsi socio spaziali che circolavano nelle arti visive o nella letteratura sui paesi mediterranei, in particolare il Sud Italia e in minor grado la Grecia, con le loro narrazioni di mitiche e antiche culture omosessuali; sull'Oriente, dove la colonizzazione aveva posizionato l'omoerotismo come largamente diffuso nelle società non-cristiane; e

⁴ Ivi, 5.

sui tropici, dove le narrazioni evoluzioniste immaginavano le più “primitive” e quindi le più incivili, pervertite sessualità»⁵.

In un'epoca nella quale non esisteva ancora l'organizzazione industriale del turismo “il centro della circolazione di questi miti di una utopia omosessuale erano scrittori, artisti e fotografi omosessuali espatriati e auto esiliati”⁶. Infatti, un buon numero di personaggi del genere durante il secolo XIX “vissero vite espatriate in Italia o in Grecia o almeno visitavano frequentemente questi paesi”⁷.

L'immagine di mondi “altri”, dove la vita sessuale fosse “diversa”, nel senso della perversione e della naturalità insieme, quasi come fosse attribuita non a uomini ma ad animali, era stata creata dalla tradizione coloniale. Paradisi esotici ed erotici, nati nell'immaginazione della vecchia Europa colonialista e proiettatisi in una vasta produzione letteraria e cinematografica, secondo Bleys, erano stati inventati “dal filone tradizionale-moderno del colonialismo etero patriarcale”⁸.

Del resto, il turismo sessuale non potrebbe reggere, se non esistessero delle formule ideologiche che lo rendono possibile. Tra Ottocento e Novecento in Italia ambienti socialisti portavano avanti una campagna contro il degrado causato dall'arrivo in diverse località di turisti del sesso; questa battaglia, che oggi chiunque riterrebbe sacrosanta, a quel tempo fu fortemente contrastata dalle élite politiche e culturali borghesi che la bollarono come lesiva degli interessi delle stesse località.

“Questa argomentazione è particolarmente sbalorditiva agli occhi di noi moderni: *Sì, forse Krupp si “faceva” davvero i ragazzi capresi, incoraggiando la prostituzione... però così facendo portava lavoro e denaro a Capri, e quindi denunciare il suo turismo sessuale ha danneggiato l'economia dell'isola, lasciando molti poveri diavoli senza lavoro. Ciò dimostra quanto siano immorali i marxisti.* Chi crederebbe oggi che allora fosse possibile scrivere argomentazioni del genere senza arrossire? Quando si studia la storia dell'omosessualità, occorre non dimenticare che... esistono... anche *contro-discorsi*, come questo di Giannini, che ha avuto il merito d'esprimere con sfacciataggine un ragionamento e una mentalità che, pur diffusa in vaste aree d'Italia a cavallo fra XIX e XX secolo, ha lasciato poche tracce nei documenti “ufficiali” del Potere. Ma che fece dell'Italia la meta del turismo omosessuale *fin-de-siècle*.”

⁵ Gordon Waitt – Kevin Markwell, *Gay Tourism. Culture and Context*, Haworth, Binghamton 2006, 41-42.

⁶ Ivi, 44.

⁷ Ibidem.

⁸ Rudi Bleys, *The Geography of Perversion*, New York University Press, New York 1996.

Senza questa mentalità il turismo omosessuale di fine secolo non sarebbe stato possibile”⁹.

Ma chi era Giannini? Era il direttore del “Sud-Giornale del popolo del mezzogiorno”, che il 31 ottobre 1902 pubblicò un ampio commento alla vicenda Krupp e, in particolare, alla battaglia del giornale socialista “La propaganda”, che aveva sollevato il caso. In questo articolo, tra l’altro, Giannini afferma: «Ora io plaudo a questa campagna in prò della moralità soprattutto perché è generosamente cretina. Giacché, è vera, e prego i miei lettori di esimermi dall'obbligo di dimostrarla, la seguente proposizione: “In tutte, assolutamente in tutte le contrade deliziose dove convergono forestieri ricchi si commettono un mondo di porcherie d'ambo i generi”»¹⁰. A questo proposito, Dall’Orto commenta: «Interessante questo riconoscimento a cuor leggero del fatto che il turismo, ovunque esista, è *anche* turismo sessuale, ed è *anche* turismo *omo-sessuale*. Questa tranquillità di giudizio è indicativa della mentalità delle *élites* acculturate, anche di destra, nell'Italia del Sud della fine Ottocento. Non c'è da stupirsi se l'Italia, data questa mentalità che considera "inevitabili" le "*sudicerie d'ambo i generi*" ovunque ci sia turismo, fosse una meta prediletta del turismo sessuale ottocentesco»¹¹.

Il confronto tra le tesi della *Propaganda* e quelle degli altri giornali napoletani si fece asperissimo quando Krupp si suicidò. *Il Mattino* di Napoli si distinse per ferocia nell'accusare di diffamazione e calunnia il foglio socialista. Insomma, la dinamica era la solita. Per odio politico (da parte dei socialisti) si attaccavano nobili e onesti stranieri che portavano bene alle località turistiche. Se le notizie erano false, queste battaglie dovevano tacere; se le notizie erano vere, «sarebbe stato meglio accontentarsi dello sfratto dato a Krupp, che sarebbe potuto bastare anche come freno a chi n'avesse bisogno, e non diffamare un paese a rischio d'immiserirlo»¹².

Quindi, dovevano tacere ugualmente. Del resto, come spregiudicatamente afferma Giannini: «E non deploro neanche, poi che sono convinto che l'uomo (compreso la donna) è naturalmente sporcaccione»¹³.

Proprio negli stessi anni, lo scrittore squattrinato Frederick Rolfe si stabiliva a Venezia e, per trovare una fonte di finanziamento, procurava dei giovani locali da avviare alla prostituzione con il facoltoso Charles Masson Fox, che gli garantì per

⁹ Giovanni Dall’Orto, *Lo scandalo Krupp e la stampa*, sito web.

¹⁰ Federico Giannini, *Mi congratulo con la Propaganda e mi metto alla sua suite per la campagna contro S. E. Krupp*, “Il Sud”, anno 1 n. 240, venerdì 31 ottobre 1902.

¹¹ Giovanni Dall’Orto, *Lo scandalo Krupp e la stampa*, sito web.

¹² Federico Giannini, *Mi congratulo con la Propaganda e mi metto alla sua suite per la campagna contro S. E. Krupp*, “Il Sud”, anno 1 n. 240, venerdì 31 ottobre 1902.

¹³ *Ibidem*.

anni un mensile. Rolfe scriveva delle lettere a Fox nelle quali descriveva con crudezza, ma con buona capacità letteraria, le caratteristiche dei giovani reclutati.

Giovanni Dall'Orto, che ha esaminato il carteggio, commenta: «Nonostante lo squallore infinito dello spunto di partenza Rolfe riesce, grazie al suo talento letterario, a trasfigurare le vicende che narra, aureolandole d'un alone glorioso, affascinante. **Un esercizio di letteratura erotica.** Le *Venice letters* **sono dunque letteratura**, e non un vero e proprio documento storico, eppure queste lettere, scritte senza la preoccupazione di parlare ai "posterì" (Rolfe chiese a Fox di bruciarle dopo averle lette ed era convinto che egli lo facesse) sono una **descrizione nuda e cruda**, a tratti spietata, di quel che significava il "turismo (omo)sessuale" di quegli anni per le persone che vi erano coinvolte. Rolfe riuscì infatti a descrivere come in quegli anni, per la povertà incredibile ed il classismo inumano, la capacità di provare (a pagamento) **eccitazione sessuale** con ricchi "signori" stranieri consentiva ad un giovane italiano un'attraente integrazione economica al lavoro duro e malpagato.

Rolfe, che in fondo stava battendo cassa da Fox per sé e per loro, è uno dei pochissimi stranieri dell'epoca a non voler fingere di non conoscere **la realtà economica dei ragazzi "indigeni"** e la base della loro celebrata "**disponibilità**".».

La Venezia dei primi dieci anni del XX secolo da queste lettere esce in modo inconsueto, come quando Rolfe riferisce di un bordello per uomini organizzato e poi trasferito a Padova per la ribellione antitedesca dei cittadini veneziani. «*Amadeo (era uno dei giovani frequentati da Rolfe) ha detto che una volta (1906-08) c'era una casa di "tavole rotonde" nella città in quella casa sulle **Fondamenta Osmarin**, ma, per la paura che ha preso l'Italia lo scorso anno, quando l'Austria ha annesso l'Erzegovina e all'improvviso ha schierato 80.000 uomini alla frontiera dove l'Italia ne ha solo 6.000 (...) allora i veneziani hanno preso in odio tutti i tedeschi e sono andati a infrangere le finestre chiamando "Eulenburg" i ragazzi e gli uomini che c'erano dentro.*

Pertanto il comitato del club, perché era un club privato di Signori della massima rispettabilità, lo ha spostato a Padova, a circa un'ora e mezzo di vaporetto e treno. E ha detto che il club era aperto giorno e notte, e c'erano sempre dieci ragazzi pronti per l'uso. La spesa era 7 franchi per la stanza e quel che volevi per il ragazzo ma dovevi pagarlo in presenza del portiere e non dargli mai più di 5 franchi, anche se restavi tutto il giorno e tutta la notte, cioè 5 franchi e 7 franchi per 12 ore. Oltre allo staff, ogni ragazzo poteva portare un Signore. E molti lo facevano, soprattutto studenti delle scuole pubbliche o istituti tecnici che amavano fare un po' di soldi. Ma ora, sfortunatamente, questi ed altri ragazzi di Venezia sono disoccupati, perché a Padova

c'è una grande università con circa 1300 studenti di tutte le età oltre a molte scuole, e gli studenti hanno di solito bisogno di soldi»¹⁴.

Nella stessa lettera Rolfe riferisce che Amadeo, gondoliere saltuario, aveva iniziato proprio da quel luogo la sua esperienza: «andò... e chiese del lavoro. Risposero: "porta un Signore". Perciò andò a pregare la Madonna nera di Spagna a San Francesco della Vigna e lei gli mandò un conte. Così cominciò. Trovava i suoi clienti in questo modo. Il primo, il conte, gli aveva parlato al Giardinetto dove per caso stava bighellonando un mattino, essendo disoccupato, ed essendo la sua camicia aperta come suo solito perché era appassionato dell'aria, il conte gli aveva carezzato il petto dicendo che era un bel ragazzo. Al che lui aveva detto che era come Dio lo aveva fatto e che preferiva stare nudo. Al che il conte lo aveva portato all'Osmarin per il giorno.

Dopo, è sempre andato a torso nudo, anche in Piazza San Marco, e subito i Signori lo seguivano, e nel primo angolo discreto faceva loro cenno e così trovava clienti. Ma, da quando il club si è spostato a Padova, è difficile per un ragazzo onesto (ha 16 anni e mezzo) trovare modo di impiegare le sue notti»¹⁵.

Al di là dei particolari che queste lettere rivelano, e che in questa sede tralascio, ciò che viene fuori è la diffusione e l'ampiezza del fenomeno. I cittadini non potevano non sapere; anche coloro che non ne avevano personale conoscenza certamente potevano ascoltare da altri e intuire che l'interesse culturale e turistico per Venezia era anche di questa natura. Come scrive Benadusi, «soprattutto Venezia attirava molti turisti per la facilità con cui era possibile trovare giovani indigenti, disposti a offrirsi per relazioni omosessuali». Non solo nel periodo d'oro, ma anche durante il ventennio, «nonostante il clima di rigore morale instaurato dal fascismo»¹⁶. Anche Firenze seguì una analoga sorte.

A quel tempo l'Italia era vista dalle popolazioni del nord Europa come terra abitata da gente di cultura orientale o nordafricana, dalla sessualità bestiale, analfabeta e priva di rigore morale. Persino la religiosità popolare era intesa come reminiscenza delle pagane tradizioni e di riti magico-religiosi. Il sud, poi, era ancor più relegato negli ultimi gradini della scala evolutiva, sopravvivenza primitiva o, nella migliore delle ipotesi, arcaica di una cultura "altra", incorreggibile e selvaggia.

Questo stereotipo è stato ben compendiato nelle fotografie di nudo maschile che all'epoca ebbero grande successo. Non a caso, la fotografia diventa il mezzo per promuovere l'Italia sul mercato turistico euroamericano. Naturalmente, paesaggi,

¹⁴ Giovanni Dall'Orto, "Marchette in gondola". *Il turismo omosessuale d'inizio Novecento nelle lettere di Frederick Rolfe 1860-1913*, in www.culturagay.it.

¹⁵ Frederick Rolfe, citato in Giovanni Dall'Orto, "Marchette in gondola", cit.

¹⁶ Lorenzo Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005, 170.

ambienti urbani, scene di genere con mestieri e costumi tradizionali, scene agresti, ma anche giovani seminudi o nudi. La fotografia, soppiantando la pittura e la letteratura, entrò impetuosamente nell'opera di diffusione di un messaggio al servizio della commercializzazione del prodotto turistico, anzi divenendo essa stessa prodotto turistico. Ciò che la letteratura e la pittura dei grandi viaggiatori dei secoli e dei decenni precedenti aveva fatto con grande dispendio di energia, la fotografia adesso poteva realizzare in modo più efficiente, e senza la necessità di dover fornire eccessive interpretazioni ideologiche, ma diventando essa stessa ideologia.

Negli anni scorsi mi sono occupato di una vicenda apparentemente locale (Taormina), ma in realtà emblematica di una tendenza globale. Si tratta dell'arrivo in Sicilia del barone Wilhelm von Gloeden, pittore, che diventerà nell'isola fotografo, inventando un modello di comunicazione che veicolava contenuti omosessuali, ma in chiave artistico-mitologica. Egli giunse a Taormina grazie alla mediazione di Otto Geleng, un altro pittore tedesco che già viveva, e ben integrato nel tessuto locale, nella cittadina che sarebbe diventata una delle località turistiche più importanti a livello internazionale.

In fondo, la primitiva amicizia tra Geleng e Gloeden era nata per un comune desiderio di scoprire e valorizzare una terra lontana; ciò che li accomunava era la pittura, mezzo artistico per leggere, descrivere e interpretare l'ambiente locale. Quando Gloeden abbandonò la pittura, per abbracciare la nuova arte, le strade dei due si separarono; certo, per divergenze di carattere morale, ma l'esito favorevole al più giovane dei due fu la conseguenza della maggiore forza della fotografia nell'opera di promozione. I cittadini locali, che avevano investito nel turismo e nel commercio, scelsero di parteggiare per la fotografia (Gloeden) piuttosto che per la pittura (Geleng). La loro scelta, se vogliamo essere obiettivi, non fu dettata da principi morali, da scelte politiche o da amicizia, ma da un calcolo sulla efficacia dei due mezzi di produrre qualcosa di positivo per il loro territorio da un punto di vista economico.

Il motivo del successo dell'operazione consiste nella natura stessa della fotografia, che si presenta come oggetto transculturale e transclassista, anche se in realtà fortemente connotata culturalmente. Nei primi anni della sua invenzione e diffusione la fotografia suscitò una grande attrazione e curiosità proprio perché riusciva a far passare messaggi di potere nella totale inconsapevolezza dei suoi attori.

L'acculturazione più o meno violenta che la fotografia produceva sui luoghi e sulle persone "esotiche", attraverso l'oggettività apparentemente innocente dell'immagine, è stata un'operazione di potere e di prescrizione di punti di vista ("sguardi") borghesi e aristocratici sulle masse contadine e operaie.

Nelle fotografie di von Gloeden, che ritraggono i luoghi e le persone di Taormina, la scelta ideologica del barone è dominante e impone una concezione arcadica e intellettualistica della realtà. Una realtà che non andava bene così com'era, ma doveva essere ridefinita artisticamente. In questo senso, l'arte fotografica gloedeniana, come del resto tutte le altre dell'epoca, narra di una grande operazione coloniale, di acculturazione, di sovrapposizione di un modello culturale alto su una società e un territorio poveri, contadini e marginali. Al di là dell'oggetto raffigurato, del contenuto dell'immagine fotografica, Gloeden esaltava la funzione sociale dell'immagine, attraverso un'attività di conferimento di senso che trascendeva il mero pretesto contenutistico.

Il barone tedesco, forse in modo non programmato, ma certamente con piena consapevolezza del proprio ruolo, svolgeva una funzione mediatrice, politicamente orientata in favore delle classi emergenti ed egemoni. Le sue immagini sono state caricate di valenze simboliche forti, trasponendosi in spazi di conquista, aree aperte, territori ibridi. Egli ha reso fruibile per la cultura europea un mondo precedentemente ignoto, ostile e primitivo. La fotografia manipolava la realtà, scegliendone un punto di vista, naturalizzandola e destoricizzandola, quindi, in sostanza, sottraendola al contesto culturale. Gloeden non era un registratore di fatti, cose e persone, ma un interprete, un etno-foto-grafo la cui soggettività prevaleva sull'oggetto della sua esplorazione. Ciò rendeva Gloeden molto autorevole. Come ritiene Faeta, «i manipolatori delle immagini, quegli uomini che mediano tra uomini, e tra umano e istanze metastoriche o metafisiche... detengono ... un enorme potere»¹⁷.

A cavallo dei secoli XIX e XX in Italia, in diverse località, si è determinato un conflitto, uno scontro tra mondi differenti; i fotografi dell'epoca svolsero un ruolo importante, orientato culturalmente, capace di offrire un'immagine di luoghi e di persone che sarebbe rimasta incisa nell'ideologia di quasi tutto il Novecento. E' del tutto comprensibile come si sia scatenato un "combattimento per l'immagine" anche a livello locale dove, per certi aspetti, le persone del luogo non si riconoscevano per nulla nello stereotipo fotografico, mentre, per altri aspetti, apprezzavano il loro ingresso nel mondo esterno attraverso quello stesso stereotipo. L'irruzione nella storia coinvolgeva persone che venivano ritratte come "tipi" (stereo-tipi), ma che nello stesso momento in cui rifiutavano la stereo-tipizzazione, si riconoscevano come persone storicamente determinate e soggetti attivi delle pratiche sociali e politiche. In questo senso, l'irruzione avveniva in modo apparentemente gratuito e illusoriamente conveniente. Insomma, in quelle fotografie mancava la storia del

¹⁷ Francesco Faeta, *Introduzione* al Convegno "Feste, immagini, poteri. Poetiche e politiche della rappresentazione, Taormina 27-30 settembre 2001, dattiloscritto.

luogo e della persona, ma c'era, o almeno sembrava, il luogo, con le sue pietre e i suoi corpi.

Va ricordato che il successo delle fotografie di Gloeden si ridusse alla fine del primo conflitto mondiale, per ragioni che riguardavano il mutato clima culturale e politico, la nuova situazione sociale locale e internazionale, la diversa sensibilità estetica, le nuove mete del turismo sessuale, che già si spostava verso l'Africa e l'Asia. Soltanto negli anni Sessanta i negativi e le stampe di Gloeden suscitarono un interesse patrimoniale e furono fatti oggetto di raccolta, catalogazione, analisi formale, restauro. Taormina da questa operazione di patrimonializzazione restò esclusa. Alcuni sostengono per causa di una ulteriore operazione coloniale che ha trasferito nelle mani di mercanti e intellettuali più avvertiti e ricchi la gran parte del fondo, sostanzialmente costituito dalle lastre e dalle fotografie originali in possesso della famiglia Buciuni, erede del famoso Moro; altri, invece, sostengono a causa della riluttanza degli ambienti istituzionali e politici locali che desideravano sopra ogni cosa dimenticare Gloeden e tutto il suo harem maschile¹⁸. Secondo me, le due opinioni non si elidono, anzi si rafforzano vicendevolmente. Resta il fatto che a Taormina nulla è rimasto, con la sola esclusione di una considerevole collezione privata (Nino Malambri) di circa quattrocento esemplari e di alcuni pezzi rimasti nelle case private di appassionati o di eredi dei modelli.

Soltanto negli anni Settanta e Ottanta le istituzioni locali cominciarono a mostrare qualche interesse per il patrimonio di Gloeden. Si percepivano gli effetti di un clima intellettuale e politico che consentiva una diversa gestione, più matura e consapevole, della vicenda: la periodica presenza a Taormina del pittore Cagli, che certamente contribuì a creare un circolo di intellettuali e di artisti impegnati; la rivoluzione dei costumi sessuali provocata dall'ondata del Sessantotto; l'invecchiamento degli ex modelli divenuti rispettabili e innocui pensionati o la loro definitiva scomparsa; la trasformazione della figura sociale dei ragazzi, divenuti *fimminari* o gay esclusivi. Si trattava di concause che concorsero alla formazione di un nuovo orientamento. Taormina avviò così un'opera di riappropriazione patrimoniale, identificandosi nell'icona della *belle époque* trasgressiva e mondana.

Erano gli anni in cui, soprattutto per opera di giornalisti siciliani, come Giuseppe Fava, Tony Zermo, Gaetano Saglimbeni, si inventava una dolce vita fatta di follie, trasgressioni, libertà. Una Taormina creata dalla capacità narrativa¹⁹. Una

¹⁸ Nino Malambri mi ha raccontato: «Avevo proposto al sindaco di molti anni fa di intestare una via a Gloeden. Egli mi disse: "ci abiteresti in una via con quel nome dove tutti diventerebbero finocchi?". Ho capito che di questo personaggio una parte di Taormina non voleva ancora parlare».

¹⁹ Contro questa tendenza mitizzante si è schierato, senza alcun velo, Salvatore Dotto, dirigente della Polizia di Stato in pensione che, tra l'altro, ha scritto: «Una casetta, da lui (von Gloeden, nda) acquistata nelle adiacenze dell'albergo San Domenico, venne adibita ad *harem*. In quella tana nacque il "tipo" taorminese... Taormina conobbe così l'esaltazione della pedofilia e le origini del turismo

realtà più narrata che recitata. Attenzione: io non intendo sostenere che quella Taormina non esistesse o non esista, ma, più esattamente, che non rappresentasse la vita quotidiana della gente del luogo. Tuttavia, l'abilità del narratore sta nel fatto che persino gli attori locali assumono, quale loro poetica sociale, quanto viene da altri narrato su loro stessi. E' come se i taorminesi si fossero "fatti fare" da altri, dopo essersi "fatti fare" (mi scuso per l'oggettivo doppio senso) settant'anni prima dal fotografo tedesco. Cosa facessero, prima e dopo, questi *indigeni*, a nessuno importava. Il mondo di allora e il mondo della fine del XX secolo avevano altro a cui pensare; allora, il mondo pensava alla grecità, alle poesie di Teocrito, alla natura mediterranea; ora, pensava al divismo del cinema, alla bisessualità di Greta Garbo²⁰, al turismo d'élite.

A dispetto di tutto ciò, a fare sul serio la rivoluzione ci hanno pensato gli eredi dei ragazzi di von Gloeden, quei piccoli uomini che nel corso del Novecento hanno usato, rovesciandolo, lo stereotipo dell'omosessuale mediterraneo, rendendolo un donnaiolo mediterraneo, a uso e consumo delle turiste provenienti dal nord Europa.

Già ai tempi iniziali della presenza di Gloeden e degli altri stranieri omosessuali a Taormina la popolazione locale maschile reagì con differenti tipi di comportamento sessuale.

Un primo tipo fu quello che Gloeden e i suoi accoliti si attendevano, quello, per intenderci, orientalista. Un accostamento temporaneo alle relazioni omosessuali, senza tradire sostanzialmente la propria eterosessualità, anzi confermandola in una versione "attiva" situata in molteplici oggetti di interesse, donne e uomini indifferentemente. La temporaneità era un elemento costitutivo e non poteva assolutamente essere revocata; essa consentiva un "passaggio", né compromettente, né "passivo. Ruolo attivo nella relazione omosessuale e temporaneità erano le chiavi inscindibili di una possibile trasgressione

sessuale». E ancora: «Fatti comuni e personaggi reali, nel mito, vengono narrati come se appartenessero a un mondo irreali o riproducessero figure eccezionali, divine. C'è un nucleo reale in quei fatti e in quei personaggi, ma sono rappresentati con tale immaginazione da creare una storia falsa... Sono gli intellettuali-scrittori, poeti, artisti, scultori che creano il mito, in buona fede, per un meccanismo mentale, come prodotto dall'arte. Poi, con l'andar del tempo, quando certe condizioni culturali ed economiche vengono, per l'imprescindibile progresso della società, superate, si scopre la realtà sociale esistente alla base del mito. Una realtà sociale di miseria e di infelicità. E mentre il mito può continuare a vivere, ma degradato a rango di fiaba, di cosa non vera, di illusione, la società va alla ricerca di un quid più vero, più ancorato alla realtà, più ampio e più morale, per sostituirlo» (Salvatore Dotto, *Un paese del sud. Taormina*, Samperi, Messina 1999, 24-28).

²⁰ Come informa Wikipedia, la divina, pur risiedendo ormai a New York, dal 1950 "trascorse molto tempo a Taormina, ospite del dietologo delle dive Gayelord Hauser, dando sfogo alla sua bisessualità che, in una città trasgressiva come Taormina, meta da due secoli di omosessuali famosi e non, non faceva notizia".

sostanzialmente conformista e non rivoluzionaria all'interno dell'universo tradizionale.

Un altro tipo fu quello che gli europei del nord non si attendevano, quello etico. Una reazione morale di rifiuto. Rifiuto di mercificare corpo, sesso e sentimenti.

Una reazione inattesa perché resa al di fuori dello stereotipo del mediterraneo sensuale e orientale e, di conseguenza, disponibile o per denaro o per lascivia. Non a caso, mentre la retorica tese a nascondere comportamenti e atteggiamenti di questo genere, di cui gli stranieri sembrava non si accorgessero, la pratica fu estremamente dura, con una esplicita esclusione e una sostanziale emarginazione dei soggetti che così reagivano. La propaganda, con l'ausilio dei locali accondiscendenti, fu talmente efficace che oggi non restano che labili tracce di questa reazione.

Un terzo tipo fu quello che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, quello del "fimminaro". Esso si iscrive nella grande capacità di adattamento e di trasformismo dei maschi siciliani. Sia coloro che entrarono nel giro ambiguo delle relazioni omosessuali, pur non ritenendosi definitivamente parte di questo "ambiente", sia coloro che non cedettero alla lusinga elaborarono una strategia che, alla fine, fece convergere i due primi tipi in un terzo, che chiameremo, per pura semplificazione, dei "fimminari". In sostanza, un ragazzo del primo tipo poteva, contemporaneamente e senza che ciò facesse insorgere nella sua coscienza alcuna contraddizione, rappresentare il terzo tipo; lo stesso accadeva per i ragazzi del secondo tipo, che, mentre si scandalizzavano delle relazioni omosessuali, soprattutto perché mercificanti e confinanti con la prostituzione, non trovavano alcun ostacolo a prostituirsi con donne straniere più anziane di loro e ricche.

Il "fimminaru" è un soggetto che trasforma la propria persona, corpo e anima, in un oggetto del desiderio di "femmine". Queste femmine non sono donne, come lo sono la madre, le sorelle, le zie, le cugine e, in fin dei conti, tutte le donne della comunità. Infatti, una femmina diventa donna quando è parte di relazioni sociali e in una piccola comunità praticamente tutte le persone di sesso femminile, escluse le prostitute, sono inserite in una trama sociale conosciuta e controllata. Nessun ragazzo/uomo siciliano fino a una trentina di anni fa avrebbe mai potuto trattare da femmina una donna del suo universo culturale. La reazione sarebbe stata durissima e definitiva; le sanzioni pesantissime ed eterne. Alla fine del secolo XIX i ragazzi/uomini di Taormina si ritrovarono spazialmente vicine delle "femmine", i cui legami sociali e il cui retroterra culturale, in quanto sconosciuto, era ritenuto inesistente e comunque ininfluenza. Vicine nello spazio, ma distanti nelle relazioni sociali, queste "femmine" erano anche diversamente libere e diversamente sensuali.

Nacque così un nuovo soggetto locale, capace di rendere, su tempi brevi e in contesti locali, una donna straniera (le italiane, se "continentali", erano straniere

anch'esse) felice. Nel tempo breve e nel contesto locale, possiamo dire che questi "fimminari" facevano innamorare davvero le donne per le quali una vacanza al sole poteva trasformarsi in una esperienza straordinaria e forse unica.

Come è stato documentato, sullo stesso treno che dal nord arrivava alla stazione di Taormina viaggiavano uomini e donne, tutti in cerca dello stesso ragazzo.

Infatti, come lo stereotipo orientalista attribuiva ai taorminesi le stimmate del primo modello, lo stesso stereotipo attribuiva le stimmate del terzo modello. E in loco lo stesso ragazzo/uomo poteva benissimo assolvere a tutte due le esigenze.

Questa eventualità consentiva anche di gestire strategicamente l'omosessualità come una delle forme possibili, pertanto accettabili e consentite, di sessualità. In fondo, ciò che contava era il ruolo all'interno della coppia, interpretato, realmente o presuntivamente, come ruolo maschile "attivo", in ogni caso. Se deviazione dalla norma c'era, questa riguardava lo straniero omosessuale e mai il ragazzo locale.

Il "fimminaru" nel corso del secolo XX ha avuto una sua evoluzione. Una sottocategoria è rappresentata da personaggi noti localmente, e qualche volta anche al di fuori della comunità locale, che hanno fatto della loro presunta o reale ambiguità sessuale un punto di forza. Personaggi che si sono attribuiti o ai quali sono stati attribuiti amori con entrambi i sessi. L'essere in odore di omosessualità e contemporaneamente esibire stuoli di donne come loro amanti è stato, per questi rappresentanti della sottocategoria, un esercizio assolutamente compatibile con un dato di verità. Possiamo dire che questa sottocategoria ha avuto autorevolissimi rappresentanti, quelli che in una comunità diventano personaggi, perché la loro eccentricità diventa un modello imitabile e positivo, nonostante tutte le evidenti contraddizioni. Per questi soggetti, di solito, la famiglia non è esistita, nel senso che quella d'origine tendeva ad evaporare, ad essere emarginata in una sfera talmente intima e riservata da non comparire quasi mai, se non nelle occasioni straordinarie, come, per esempio, la malattia e la morte. La famiglia prodotta dal matrimonio, invece, era una eccezione, anche se non del tutto assente. Il regime di vita e l'organizzazione dei tempi e dei luoghi di questa sottocategoria non avrebbe tollerato facilmente la presenza di moglie e figli, indubbiamente disomogenei rispetto a un comportamento nel quale gli spazi di libertà erano essenziali.

Una seconda sottocategoria, invece, era quella del marito e padre tradizionali, ma con una vita parallela con un partner ricco e anziano. Di solito, questa relazione omosessuale era coperta da un'attività lavorativa, come maggiordomo, autista, giardiniere. L'essere dipendente a tutto tondo di un signore straniero e occuparsi spesso anche delle sue faccende private; avere accesso all'intimità domestica di questi stranieri; poter disporre a proprio piacimento delle risorse economiche e

proprietarie di questi, in definitiva, costituivano una perfetta copertura a qualsiasi relazione tra il datore di lavoro e il dipendente.

E' interessante osservare che questa copertura in realtà non coprisse nulla, essendo la natura della relazione omosessuale a perfetta conoscenza non solo della comunità, ma anche della stessa famiglia, magari più della moglie e meno dei figli. In ogni caso, la retorica familiare e degli amici, spesso alimentata dallo stesso soggetto di questa seconda sottocategoria, comprendeva una esaltazione delle sue doti amatorie eterosessuali. La moglie finiva per accreditare il marito non come un perfetto amante, ma addirittura come un grande traditore dell'amore coniugale con altre donne. Nella rappresentazione pubblica si determinava una palese confusione tra regimi etero ed omosessuali, tale da rendere difficile l'interpretazione della realtà.

Una terza sottocategoria è quella dei "fimminari" lineari, cioè quelli la cui "carriera" di cercatori di donne straniere è stata dettata da precisi canoni: frequentare i luoghi deputati al divertimento (spiaggia, night club, corso principale dello shopping, hall degli alberghi), agganciare grazie alle proprie capacità linguistiche (tedesco, francese, inglese) la "femmina", invitarla per una passeggiata o al bar con l'aria di chi intende soltanto aiutare lo straniero ad ambientarsi e a meglio conoscere la realtà locale. Una volta realizzato l'aggancio, il resto era una specie di routine che però doveva apparire come una straordinaria eccezione. In generale, questi uomini non avevano grandi risorse economiche e spesso il rapporto si incanalava entro una serie di finzioni, in cui apparentemente era l'uomo locale che offriva la cena o pagava la benzina, ma in realtà si verificava un rientro di queste spese. Molti di questi benemeriti del turismo locale, raggiunta l'età del pensionamento da amatori, per stanchezza o per necessità, hanno finito col contrarre matrimonio con una straniera, diciamo l'ultima delle loro conquiste.

Donne generalmente più ricche, più pazienti e più interessate e rimanere in Sicilia.

La relazione eterosessuale, sia che fosse esclusiva, sia che fosse complementare, poteva contemplare uno scambio in denaro, ma questo non avveniva mai in forma diretta e in relazione a prestazioni sessuali. Anzi, il rapporto che si instaurava era, per dirla con Pruitt e La Font²¹, da *romance tourism*, senza implicazioni di tipo apertamente commerciale. Spesso il denaro faceva parte di una normale e generosa compartecipazione alle spese di donne che, oltre alla gratificazione sentimentale e sessuale, raggiungevano anche una gratificazione sociale e psicologica grazie all'esercizio del potere rappresentato dal denaro. In

²¹ D. Pruitt e S. La Font, *For Love and Money: Romance Tourism in Jamaica*, in "Annals of Tourism Research", 22, 422-440.

cambio, i ragazzi/uomini locali potevano esercitare il potere della loro virilità; potevano esibire la preda agli amici, ai conoscenti, magari a qualche ragazza locale, di cui erano innamorati, senza corrispondenza, e alle quali intendevano far sapere quanto fossero bravi e desiderati dalle donne straniere, quelle vere.

I “fimminari” erano molto bravi, dotati di una costante pazienza nel tessere la loro trama, sempre uguale, ma sempre emozionante. Le donne dovevano essere coinvolte emotivamente nella relazione e desiderare di mantenerla nel tempo; dovevano provare la sensazione di essere davvero desiderate e amate. Essi, quindi, dovevano mostrarsi appassionati nelle loro dichiarazioni d’amore e celare gli aspetti routinari delle loro azioni. Tutto doveva apparire come speciale, nuovo, unico. Se i luoghi pubblici erano sempre gli stessi, questo non doveva apparire; se le persone alle quali ci si rivolgeva per un servizio erano sempre le stesse, questo non doveva essere scoperto. E via così. Nel gioco complesso della definizione di una identità propria, di una costruzione della relazione come conquista e della rappresentazione della donna come ideale, il “fimminaro” finiva per essere, tra tutti, colui che più credeva nell’affettività, nella sincerità e nella purezza di una storia che avrebbe di lì a poco rivelato la sua caducità. Ogni settimana una donna nuova, ogni settimana gli stessi rituali, ogni settimana un distacco, una fine. La fine di una relazione, che coincideva con la partenza della turista, era sopportabile solo a condizione che un’altra storia avesse inizio, come una ripetizione della precedente, per vedere se funzionava allo stesso modo. Così, si andava legittimando una catena di montaggio che si alimentava dei suoi successi e dei suoi fallimenti, tutti uguali, tutti ripetuti.

Le tre sottocategorie sono state una costante della storia del secolo XX, con alterne vicende e con risultati altalenanti, ma sempre attive nel panorama locale. In termini di quantità possiamo valutare una prevalenza della prima in tutta la fase di decollo del turismo, tra il 1880 e il 1930. Tra le due guerre, però, prende il sopravvento la seconda, che si consolida negli anni Cinquanta. Con l’esplosione del turismo di massa ed estivo, a partire dai primi anni Sessanta, è la terza che prende il sopravvento e che regna incontrastata fino alle soglie dei Duemila. Le prime due sottocategorie subiscono una decadenza legata a nuove forme di globale coinvolgimento del turismo sessuale, che si sposta nei Caraibi e nel sud est asiatico, ma soprattutto ai fenomeni di *coming out*, che rendono oggi incomprensibili e antistorici equilibrismi ideologici di uomini e ragazzi contemporaneamente etero e omosessuali. Anche nel contesto locale si è venuta affermando una nuova generazione di omosessuali, al di fuori del rapporto di dipendenza coloniale con lo straniero. Questa nuova generazione è l’erede storica di quella tradizione nata con Gloeden, ma in termini di produzione culturale della loro identità se ne sono distaccati in modo totale; non hanno più la necessità di fingere e non sono costretti dalle loro condizioni economiche a fare ciò che desiderano. E, se i primi esempi di questa nuova generazione del dopoguerra, ancora negli anni Sessanta dovevano scontare una certa riprovazione sociale, negli anni Ottanta e Novanta hanno

raggiunto una diversa coscienza di sé e sono presenti in diversi settori del mondo del lavoro.

La terza sottocategoria, invece, nell'ultimo decennio del secolo XX e nella prima parte del XXI ha perso di importanza, numerica e qualitativa, per il travolgente processo di affermazione di una nuova figura femminile nella comunità locale. Primo, perché non è più necessario ricorrere al cosiddetto mercato straniero per esercitare un'attività sessuale; secondo, perché nessuna donna locale accetterebbe più un uomo che avesse la fama del "fimminaro", ovvero cercatore di straniere; terzo, perché i modelli globali di relazione uomo/donna sono cambiati e rendono ridicolo quell'uomo, ma anche quella donna, che pretendesse di vivere all'interno di un universo antico e desueto. Per un certo periodo questa attività è stata sostenuta da ragazzi provenienti dall'hinterland, che hanno sostituito i ragazzi taorminesi che ormai l'abbandonavano. Subito dopo, anche questa surroga è terminata quasi del tutto. Infatti, le ragazze siciliane sono cambiate dappertutto e rapidamente.

Tuttavia, credere che la fine storica di queste figure significhi anche la fine di un modello di pensare non sarebbe corretto. Benché sia esaurita la funzione sociale e storica del "fimminaro", l'ideologia che esso esprimeva non è scomparsa.

Intendiamo riferirci a quell'insieme di idee, opinioni, configurazioni identitarie che sono state del "fimminaro" e che sopravvivono dentro ciascun ragazzo/uomo del Mezzogiorno d'Italia. In sostanza, ciò che ha a che vedere con il culto di se stessi, con la rappresentazione di se stessi come eroi quotidiani, belli da vedere, da sentire e da toccare; espressione di una cultura antica e consolidata, capaci di amare e, per questo, necessariamente oggetto dell'amore altrui. E' del tutto evidente che la sindrome del "fimminaro" nasconde puerilità di relazione, insufficienza affettiva, disagio sessuale. Ma il soggetto che ne è affetto patologicamente simula tutte queste insufficienze e carenze con una poetica sociale degna del teatro pirandelliano. Anche il soggetto che non è patologicamente affetto dalla sindrome, tuttavia, tende a drammatizzare questa sua esteriore forma di personaggio, come fosse reale.

Interessante notare che da parte degli altri questa rappresentazione teatrale non viene svelata e denunciata, ma anzi rafforzata, o per eccesso di credenza in quella ideologia o per eccesso di rifiuto di essa.

Per quanto siano cambiate le donne del contesto locale, esse, tuttavia, tendono a giustificare e coccolare uomini di questo tipo, esercitando il potere materno, protettivo e rassicurante. Tra gli uomini, invece, la sindrome trova taciti consensi, inconsapevoli tifoserie, sostanziali identificazioni.

In definitiva, sia in linea sincronica, sia in linea diacronica, i modelli di Gloeden hanno realizzato, in forma individuale e in forma collettiva, un loro particolare rovesciamento di ruoli. Da oggetti passivi in forma di immagine a soggetti attivi in forma di attori della scena turistica; da parte debole della relazione con lo straniero a parte forte della stessa relazione; da manipolati a manipolatori; da subalterni dell'emozione erotica a dominatori del mercato dei sentimenti.

Questo rovesciamento, questa nemesi del Novecento sull'Ottocento, ha probabilmente avuto degli effetti nella società siciliana al di fuori di Taormina. Nel corso della seconda metà del secolo, dopo la fine della guerra, i siciliani hanno concentrato la loro attenzione su questa piccola, ma famosa cittadina, ritenendo che essa racchiudesse tutto ciò che fa parte di un malinteso paradiso terrestre. Libertà di costumi, tolleranza per le trasgressioni, sesso facile, erotismo incontenibile.

Catania, Messina e le loro province hanno idealizzato Taormina, impossessandosene come fosse una preda; gareggiando a chi la amava di più; pretendendo di conoscerla meglio e di più degli stessi suoi abitanti; spiegando a questi ultimi come dovessero comportarsi per conservare, valorizzare e utilizzare la loro città; scrivendo aneddoti, paradossi e miti che hanno trasformato in verità assolute.

Si è trattato di una delle mistificazioni più grandi, fatta da schiere di giornalisti, scrittori, avvocati, studenti, medici, poliziotti, magistrati. Molti di essi sono venuti regolarmente per lunghi periodi della loro vita, anche giornalmente o settimanalmente, a seconda delle possibilità economiche, vivendo pomeriggi e serate rimaste per loro indimenticabili. La mitizzazione che generazioni intere di siciliani fecero della città e della loro stessa esperienza è una letteratura scritta, per pochi, e orale, per tanti, spesso fatta di nulla, di semplici sguardi, di approcci maldestri e fallimentari, di goffi tentativi di rispondere a un imperativo dettato dallo stereotipo del maschio siciliano.

In realtà, il mestiere di "fimminaru" non era per tutti, ci volevano talento e addestramento. Non sempre la bellezza e la prestanza fisica, l'intelligenza e il denaro costituivano un vantaggio, anzi. Ci volevano altre doti: fiuto, faccia tosta, fortuna.

Come in ogni mestiere nel quale contano il saper fare, l'esperienza, doti comunicative. Infatti, le turiste straniere non sempre arrivavano con l'intenzione di avere coinvolgimenti affettivi o sessuali e questo rendeva gli approcci troppo espliciti e di gruppo del tutto impropri. Avevano più successo approcci che dovevano apparire come casuali, fatti da uomini solitari, che si mostrassero gentili e interessati alla persona, più che alla donna. Il resto doveva essere costruito con una tecnica in cui il tempo era fondamentale: mai dare l'impressione di voler "concludere" rapidamente; mollare per mezza giornata o un giorno intero per suscitare curiosità; fare ridere, divertire, svagare una donna che, se era in vacanza da sola, aveva

certamente qualcosa da smaltire; se c'era un'amica (quasi sempre), provvedere con un amico, ma senza insistere e con grande eleganza e discrezione (solo così, per compagnia).

Da una ricerca condotta nei Caraibi risulta che le donne che si recano in vacanza possono essere classificate in quattro tipi diversi: «le “debuttanti” o neofite, le turiste sessuali “situazionali” che sono ben disposte a fare sesso con i ragazzi di spiaggia ma non viaggiano con questo specifico intento, le “veterane” il cui obiettivo è di sperimentare sesso anonimo e le “reduci” che hanno stabilito una relazione in pieno svolgimento»²². Ma questo quadro così asettico e utilitaristico è stato parzialmente contestato da un altro lavoro svolto nella stessa area geografica. I suoi autori sostengono che «molte delle donne preferivano una relazione romantica che poteva comprendere il sesso, mentre soltanto una minoranza ha indicato il sesso come principale obiettivo del rapporto»²³. Seguendo questo modello parzialmente corretto, possiamo affermare che a Taormina, come in tutte le altre località italiane di vacanza, la tipologia di turiste va sempre misurata con le aspettative antecedenti.

Molte turiste neofite non avevano previsto in anticipo la possibilità di rimanere coinvolte in un rapporto in loco; non solo, ma, una volta coinvolte, interpretavano la loro relazione come romantica e non meramente sessuale.

Soltanto alcune, che avevano sentito parlare della facilità di conquiste, arrivavano sul posto con la chiara idea di una relazione sessuale. Altre ancora, poi, sia del primo tipo, sia del secondo tipo, tornavano per mantenere vivo il loro rapporto, che sempre più veniva da esse rappresentato come romantico che sessuale. Quindi, il maschio locale doveva anche gestire questa rappresentazione, senza mai dare l'impressione che tutto fosse scaduto in una mera pratica corporea.

Qualcuno riusciva a farsi invitare all'estero, ma di solito queste sortite extramoenia non sortivano grandi successi. Padri, mariti e amanti non erano così tolleranti come la mitologia sosteneva. Più facile, invece, era la fidelizzazione: una donna che si trovava bene con un partner locale, decideva di tornare ogni anno e il rapporto si consolidava e magari si sviluppava in vero e proprio sentimento di affetto. In ogni caso, le donne straniere che fruivano di questo servizio turistico, mentre erano molto tolleranti circa il loro comportamento, quasi sempre di tradimento verso un partner rimasto a casa, lo erano molto meno nei confronti dei

²² Klaus de Albuquerque, *Sex, Beach Boys, and Female Tourists in the Caribbean*, in «Sexuality and Culture», n. 2, 1999, 87-111.

²³ Edward Herold, Rafael Garcia, Tony Demoya, *Turiste e ragazzi di spiaggia nella Repubblica Dominicana*, in Elena dell'Agnese e Elisabetta Ruspini (a cura di), *Turismo al maschile, turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Cedam, Padova 2005, 295.

comportamenti dei loro partner, verso i quali si mostravano gelose, detentrici di un (poco credibile) diritto di esclusiva.

Infine, bisogna distinguere tra “fimminari” a tempo pieno e occasionali. I primi non avevano un’occupazione stabile, spesso erano alle dipendenze economiche della famiglia d’origine, genitori o anche fratelli e sorelle; anche quando erano stabilmente occupati, avevano molto tempo da dedicare al loro hobby, specie se impiegati, insegnanti o artigiani. Almeno per una parte dell’anno essi erano costantemente impegnati a “rimorchiare”, vivevano a tempo pieno e senza soluzione di continuità l’avventura, qualche volta persino con due donne contemporaneamente. Una dedizione fatta di sacrifici, impegno e costanza; sempre in forma, allegri, brillanti, mai accigliati, nervosi o depressi. Sarebbe venuta la stagione del “fermo biologico”, durante la quale farsi venire depressioni, angosce e tristezze.

I secondi, quelli occasionali, erano coloro che coglievano l’occasione, che si trovavano di tanto in tanto di fronte alla tentazione e cedevano, si lasciavano coinvolgere da un amico, rispondevano a un atavico senso del dovere maschile; oppure, più semplicemente, facevano la conoscenza di una ragazza troppo bella e affascinante per lasciarla andare.

Un capitolo a parte andrebbe dedicato alla conclusione matrimoniale di alcune di queste relazioni di cui abbiamo ampiamente parlato. Infatti, se nessuno poteva anticipatamente programmare gli esiti di una vacanza al femminile, nessuno poteva escludere che questa si concludesse, come è effettivamente accaduto, con il matrimonio o comunque con una convivenza stabile e duratura. La lista è lunghissima e riguarda donne straniere sposate con uomini del luogo. Danesi, tedesche, francesi, norvegesi, svedesi, austriache, inglesi, belghe, olandesi, canadesi, statunitensi sono le nazionalità tradizionali. Da qualche anno si sono aggiunte polacche, rumene, ex jugoslave, russe, giapponesi, dominicane, ma questo è un altro tipo di fenomeno, tra l’altro comune al resto dell’Italia. Nel nostro caso, però, queste nuove acquisizioni si concretizzano più rapidamente e facilmente perché si saldano al vecchio modello.

Va soltanto aggiunto che la grande quantità di matrimoni misti, soprattutto quelli tradizionali realizzati dagli inizi del Novecento fino a pochissimi anni fa, ha prodotto una consistente parte della popolazione che ha o sente di avere un’identità mista. Molti bambini hanno ricevuto in casa, da parte dei genitori, un’educazione morale, religiosa, linguistica mista, che si sono trascinati anche in età adulta, costruendosi un’identità strumentale molto duttile. Per un verso essi sono e si presentano come locali, integrati nel tessuto sociale pienamente; per altro verso essi sono e si presentano come diversi, capaci di interagire con il mondo straniero che per Taormina è la fonte della ricchezza. La loro collocazione nel mondo del lavoro (turistico) è stata da sempre agevolata, utile, per alcune ragioni persino necessaria.

Una parte della fortuna della località turistica è dovuta proprio a questo tipo di mediatore culturale e linguistico. Essi hanno ereditato contemporaneamente il patrimonio di competenze della parte siciliana e della parte straniera della loro famiglia e hanno applicato queste competenze alla gestione di alberghi, ristoranti, negozi, agenzie di viaggio. Hanno sostanzialmente sostituito quella componente straniera che tra la fine dell'Ottocento e primi decenni del Novecento aveva tanto contribuito al decollo del turismo.

Riferimenti Bibliografici

- ROBERT ALDRICH, *Colonialism and Homosexuality*, Routledge, London 2003
- LORENZO BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005
- RUDI BLEYS, *The Geography of Perversion*, New York University Press, New York 1996.
- MARIO BOLOGNARI, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria 2012
- GIOVANNI DALL'ORTO, *Lo scandalo Krupp e la stampa*, sito web.
- GIOVANNI DALL'ORTO, "Marchette in gondola". *Il turismo omosessuale d'inizio Novecento nelle lettere di Frederick Rolfe 1860-1913*), in www.culturagay.it.
- KLAUS DE ALBUQUERQUE, *Sex, Beach Boys, and Female Tourists in the Caribbean*, in «Sexuality and Culture», n. 2, 1999, 87-111
- ELENA DELL'AGNESE e ELISABETTA RUSPINI (a cura di), *Turismo al maschile, turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Cedam, Padova 2005
- SALVATORE DOTTO, *Un paese del sud. Taormina*, Samperi, Messina 1999
- FRANCESCO FAETA, *Introduzione al Convegno "Feste, immagini, poteri. Poetiche e politiche della rappresentazione, Taormina 27-30 settembre 2001*, dattiloscritto.
- FEDERICO GIANNINI, *Mi congratulo con la Propaganda e mi metto alla sua suite per la campagna contro S. E. Krupp*, "Il Sud", anno 1 n. 240, venerdì 31 ottobre 1902.
- EDWARD HEROLD, RAFAEL GARCIA, TONY DEMOYA, *Turiste e ragazzi di spiaggia nella Repubblica Dominicana*, in Elena dell'Agnese e Elisabetta Ruspini (a cura di), *Turismo al maschile, turismo al femminile. L'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Cedam, Padova 2005
- D. PRUITT E S. LA FONT, *For Love and Money: Romance Tourism in Jamaica*, in "Annals of Tourism Research", 22, 422-440.
- FREDERICK ROLFE, citato in Giovanni Dall'Orto, "Marchette in gondola", sito web
- GORDON WAITT – KEVIN MARKWELL, *Gay Tourism. Culture and Context*, Haworth, Binghamton 2006